



Speciale lavoro di fine corso
il Ducato online: ifg.uniurb.it

il Ducato

Periodico dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino



L'Aquila, la rinascita comincia dal pallone

di Alberto Orsini

*Il terremoto del 6 aprile è solo l'ultimo
di una serie di disastri che hanno attraversato
ottant'anni di storia dell'Aquila Calcio*



La storia

1934



Prima abruzzese in serie B



1936

Incidente di Contigliano

1936



Annibale Frossi vince l'Oro a Berlino e va dall'Aquila all'Inter

1937



Coppa Italia, Juventus-L'Aquila 4-1



1942

Esordio in rossoblù di Italo Acconcia, che andrà poi alla Fiorentina

1955



Angelo Caroli, primo aquilano acquistato dalla Juventus

Al primo campionato dopo la scossa del 6 aprile L'Aquila lotta per il vertice

del campionato di serie D. Un film già visto, ma con un finale tutto da scrivere

Il rossoblù per ripartire

La squadra di calcio segnale di riscatto per il capoluogo abruzzese ferito dal terremoto. Un sodalizio con una storia antica e avventurosa: ottant'anni tra gioie, disastri e rinnovamenti

Cadute, resurrezioni, migliaia di gol, di vittorie e di sconfitte. C'è certamente questo, ma c'è soprattutto una caccia disperata e spesso infruttuosa alle categorie professionistiche del calcio italiano, a fare da filo conduttore negli oltre ottant'anni di storia dell'Aquila Calcio. Vista in città come

una vera e propria "fede", la passione calcistica ha spesso costituito una leva da cui ripartire, proprio come accaduto di recente, dopo il terremoto del 6 aprile. Almeno idealmente, il capoluogo d'Abruzzo riparte dal pallone, lottando per la vetta della classifica di serie D con l'idea di vincere il cam-

pionato. "Volevamo una squadra forte, non fatta tanto per fare. Anche in segno di rispetto verso i cittadini colpiti dal sisma". Così spiega il direttore generale del sodalizio, Fabio Aureli. Altrettanto convinto è il presidente, Elio Gizzi. "Siamo lì, vogliamo provare a vincere il torneo, anche se gli obiettivi di inizio stagione erano altri", ripete, domenica dopo domenica. E i rossoblù restano nei quartieri alti della D.



La caccia alla C è un traguardo abituale per i colori aquilani, ma L'Aquila ha un passato di inobole decaduta. Non è un caso che le sue partecipazioni alla serie B ci siano state negli anni Trenta, in piena epoca fascista, quando a guidare il sodalizio c'era Adelchi Serena, futuro ministro dei Lavori pubblici e segretario del Pnf. Insomma, un pezzo grosso. La stella della squadra era l'ala Annibale Frossi, noto per giocare sempre con gli occhiali inforcati e capocannoniere del torneo di calcio delle Olimpiadi di Berlino del 1936, in cui l'Italia conquistò l'oro. Da allora, L'Aquila la serie B l'ha vista solo dalla finestra e solo una volta, nel 2000, quando era prima in serie C1 alla fine del girone d'andata. Tuttavia, forse la storia sarebbe stata diversa se un incidente ferroviario proprio nel 1936 non avesse sterminato la squadra che già da due



Nella foto, L'Aquila Calcio e la sua avversaria, l'Elpidiense, schierate sul prato dello stadio "Tommaso Fattori" del capoluogo per la prima del campionato di serie D 2009/10, il 6 settembre 2009, a cinque mesi esatti dal sisma. Di spalle, il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, saluta i calciatori

anni giocava in serie B. Forse la storia in B sarebbe continuata. Un incidente ferroviario: un disastro, uno dei tanti disastri di varia natura che hanno attraversato la storia aquilana. Come il recente terremoto, certo, che costringe la squadra a vivere e allenarsi sul litorale abruzzese. Come pure le cancellazioni dai campionati per la mancata iscrizione, due in dieci anni. La prima nel 1994 e la seconda nel 2004. Eventi meno traumatici, ma

altrettanto impattanti sulle vicende calcistiche, visto che hanno costretto a rifondare la squadra, in entrambi i casi grazie a una fusione con società minori del circondario, e a conoscere la dura realtà dei campionati regionali. Un'onta mai (e mai) digerita dai tifosi aquilani, specialmente negli ultimi anni, quando la permanenza in Eccellenza regionale, vista come un vero e proprio purgatorio, si è protratta per cinque, lunghe stagioni, ricche di amarezze

e avere di soddisfazioni. Tra le poche gioie, la vittoria dei primi trofei (promozioni escluse) in ottant'anni di storia: le due edizioni regionali della Coppa Italia Dilettanti, peraltro poi seguite da altrettante eliminazioni alla fase nazionale. Un brodino, che non ha spento la delusione per la mancata promozione. Del resto, fino al 1994 e al torneo successivo alla sua prima cancellazione, L'Aquila non sapeva nemmeno cosa fosse l'Eccellenza,

quinto livello del calcio italiano e primo regionale. Dalla fondazione del 1927 e dall'iscrizione al primo campionato, avvenuta nel 1931, i rossoblù non erano infatti mai scesi sotto la quarta serie, che si chiamava serie D, Interregionale o Campionato nazionale dilettanti. Anzi, le cose partirono subito alla grande, con la promozione in serie B nel 1934, dopo appena tre campionati di vita, prima squadra abruzzese a riuscire: un primato che ver-

rà oscurato da quello della grand'eriva, il Pescara, prima (e fin qui unica) abruzzese a raggiungere la serie A. A mandare in paradiso gli aquilani, allenati dall'ex bandiera del Genoa, Ottavio Barbieri, fu la vittoria dei play-off contro Andrea Dorria, Falck e Pro Gorizia. Dopo tre anni e la retrocessione dalla B, i rossoblù si stabilizzarono in terza serie, allora la serie C era a girone unico, centrando risultati interessanti e prendendosi anche la soddisfazione di

affrontare la Juventus al sedicesimo di finale della Coppa Italia 1937/1938, partita finita 4-1 per i sabaudi.

Dopo un decennio in terza serie, inframazzato dalla guerra, la prima retrocessione nel quarto livello dei campionati arrivò nel 1948. Da lì in avanti, L'Aquila cominciò ad alternare un cammino quasi regolare: dieci anni in serie D, altri dieci in serie C, di nuovo dieci in D. L'ultimo campionato di quarta serie vinto fu quello del 1979, con uno spareggio a Cassino contro l'Avigliano, finito 2-0 per gli aquilani. Stavolta la permanenza in terza serie però durò solo tre campionati, poi fu di nuovo dilettantismo. Uno spareggio aveva sorriso negli anni Trenta ai colori aquilani; altri spareggi, due di fila, portarono questa volta altrettante delusioni: nel 1992 e nel 1993 L'Aquila arrivò infatti prima per due volte consecutive in serie D, ma in entrambi i casi perse la gara decisiva della post season, con il Gualdo il primo anno (0-2 e 1-1) e la Torres il secondo (1-2). Una doppia mazzata per il presidente Antonio Circi, che unita a una situazione societaria non proprio florida, portò come detto alla cancellazione nel 1994.

La ripartenza non fu facile. Il mondo politico ed economico aquilano si è infatti dimostrato nel corso degli anni incapace di costruire una società forte. Una fortuna inaspettata giunse dall'esca-

lacion del Paganica, società di una frazione del capoluogo capace in quegli anni di salire dalle categorie minori fino alla serie D, che cedette (non senza proteste) il titolo sportivo, salvando gli aquilani dal baratro. Partì un altro decennio felice di calcio aquilano, che con i presidenti Gabriele Valentini prima e Michele Passarelli poi portò due promozioni, in C2 nel 1998, e in C1 nel 2000, fino a issare L'Aquila al vertice della terza serie. A giocarsi la promozione alla pari per tre quarti di torneo con corazzate del calibro di Palermo, Catania, Messina, Ascoli: squadre che appena sei anni dopo erano tutte quante in serie A.

Un campionato di vertice, finito peraltro con la mancata qualificazione ai play-off per la B, ebbe inevitabili ripercussioni sulle casse societarie. Gli aquilani riuscirono a reggere per altri due tornei, centrando una salvezza stentata e un'altra miracolosa, dopodiché terminarono ingloriosamente il loro ultimo periodo di professionismo con il peggior campionato della storia rossoblù, quello 2004, in cui L'Aquila totalizzò appena 13 punti. E alla fine retrocesse e fu di nuovo cancellata. Una nuova fusione, stavolta con il Montetare, consentì di ripartire per la seconda volta. Seguirono i tristi cinque anni di Eccellenza, già raccontati, e una nuova storia tutta da scrivere, di nuovo a caccia del calcio professionistico.

1979

Promozione in serie C dopo lo spareggio con l'Avigliano

**1993**

In due anni due spareggi persi, contro il Gualdo e la Torres

1994

Cancellazione dai campionati (nella foto il presidente Circi)

1995

Due L'Aquila Calcio, una in D e l'altra in Eccellenza

**1998**

Promozione in serie C2 con il record di 74 punti

2000

Promozione in serie C1 (nella foto mister Ammazalorso)

**1936**

Un incidente ferroviario decimò i rossoblù, tra i morti l'allenatore

Contigliano, il disastro

Il fantasista Bon messo tra le vittime e poi salvato. Rossini si riattaccò il naso da solo

Aquilano di nascita, a Rieti per lavoro, il dottor Mario Capozzali non avrebbe mai immaginato quello che stava per succedergli quando sabato 3 ottobre 1936, intorno alle 10 del mattino, sostava a bordo della sua Topolino davanti alla transenna chiusa di un passaggio a livello. Uno dei tanti lungo la tratta ferroviaria che collega Terni con il capoluogo abruzzese, questo nelle vicinanze di Contigliano, piccolo comune della provincia di Rieti. Dalla sua auto, il medico fu spettatore in diretta di un terribile incidente ferroviario. Un convoglio di due "littorine" a media velocità tamponò un vagone postale fermo, schiantandosi in un ammasso di macerie contorte. Lo scontro fu dovuto a un errore umano del capostazione, che portò al mancato rispetto di un segnale. Fu subito

chiaro che era un disastro. Quello che il medico venne a sapere solo dopo aver soccorso alla bell'e meglio i primi feriti, tuttavia, era che tra i passeggeri del primo vagone c'era la squadra di calcio della sua stessa città. Partita alle 8, la comitiva rossoblù era infatti in

Il portiere Stornelli si svegliò in ritardo e non partì, salvando la carriera

cò Bon sulla sua auto e lo portò all'ospedale di Rieti. Alla fine si salvò. Non ha potuto più giocare, ma è diventato allenatore anche dell'Aquila. Molto cruento invece quanto accadde al terzino Rossini: ebbe il naso staccato, lo raccolse e lo ripositionò a mano, e



In alto, la squadra aquilana prima dell'incidente ferroviario. A sinistra, soccorritori e curiosi davanti alle macerie delle due littorine distrutte a Contigliano

viaggio per raggiungere Verona, dove il giorno seguente avrebbe disputato contro gli scaligeri la quarta giornata di andata del campionato di serie B 1936/1937. Nell'urto morirono otto passeggeri, tra i quali l'allenatore aquilano Atilio Buratti. Non ci furono invece morti tra i calciatori, ma la squadra fu comunque decimata: tutti gli atleti rimasero feriti, la gran parte fu costretta a smettere di giocare. Oltre che su quella stagione, l'accaduto di quella giornata ha segnato una svolta negativa sull'intero corso della storia del sodalizio aquilano. Ne è convinto Dante Capaldi, giornalista e storico delle vicende rossoblù. "L'incidente di Contigliano - spiega - è un po' la 'Superga' del calcio aquilano (il riferimento è all'incidente aereo in cui morì l'intera squadra del

Grande Torino, n.d.r.). Sicuramente ha cambiato la nostra storia, visto che quella rosa era composta da atleti molto forti. La squadra veniva da un quarto e un nono posto nella serie cadetta, e in prospettiva futura avrebbe potuto puntare anche alla promozione in serie A. Invece lo scontro condizionò il resto del campionato e alla fine L'Aquila retrocesse in C". Nella catasta delle vittime dell'incidente fu messo anche Marino Bon, calciatore noto per la sua fine tecnica come la "ballerina" dei rossoblù. Ma Bon non era ancora morto. Ad accorgersene fu Giovanni Colella, detto Gino, il presidente della squadra. "Colella - racconta Capaldi - chiese ai soccorritori come mai un vivo fosse stato messo tra i defunti, ma una suora gli rispose che quel ragazzo aveva solo pochi minuti di vita. Il presidente però la pensava diversamente: caricò Bon sulla sua auto e lo portò all'ospedale di Rieti. Alla fine si salvò. Non ha potuto più giocare, ma è diventato allenatore anche dell'Aquila. Molto cruento invece quanto accadde al terzino Rossini: ebbe il naso staccato, lo raccolse e lo ripositionò a mano, e

poi gli fu ricucito in ospedale". Il direttorio della Federazione italiana gioco calcio propose al sodalizio aquilano la permanenza d'ufficio in serie B, ma la proposta fu rifiutata. Tutto ciò che la società chiese fu il rinvio di alcune partite e la riapertura d'emergenza del calciomercato per ricostruire la squadra. La Figc concesse un termine fino al 1° novembre. Il 26 ottobre, allo stadio comunale, si svolse la presentazione della rosa rinnovata. Il tecnico fu Andreas Kutik, ed ebbe a disposizione solo dodici giocatori. I nuovi arrivi furono Mattei, ex rossoblù di ritorno. Allemandi, Marchegiani, Liberati e Trombetta, offerti dalla Roma, in più Verità, proveniente dal Novara e Valentini, dalla Lazio. Nonostante l'impegno, la nuova squadra non fu in grado

di assicurarsi la permanenza in cadetteria. Il 21 novembre ci fu la prima partita di recupero, persa 1-0 contro lo Spezia. Il difetto maggiore della formazione rivoluzionata fu il reparto offensivo, il più colpito, che si rivelò sterile. A contribuire alla discesa in serie C dei rossoblù fu anche il fatto di dover disputare i recuperi delle gare perse, giocando tre volte a settimana proprio come i professionisti dei grandi club di oggi, ma senza preparazione atletica adeguata e senza turnover degli undici in campo. Solo

cinque calciatori coinvolti nell'incidente poterono riprendere successivamente l'attività calcistica: Martini, Lessi, Sain, Battioni e Pastorelli. A questi si aggiunse anche il giovane portiere Gorido Stornelli, scampato al disastro per un autentico colpo di fortuna. "Era un orfano di guerra - spiega ancora Capaldi - e per questo risiedeva al convitto in piazza della Lauretana. La mattina del 3 la sua sveglia tuttavia non suonò, e Stornelli si alzò in ritardo per raggiungere la squadra. Per evitare una so-

**1994**

“L a gallina sopra il gallo”. Un'espressione gergale che era sulla bocca di tutti i tifosi dell'Aquila Calcio, nell'estate del 1994. Scandalizzati, rattristati, quasi indignati di fronte a una realtà dei fatti difficile da tollerare. La società rossoblù era stata infatti appena cancellata dal campionato di serie C2, dove si era classificata al sesto posto finale, per una serie di mancanze finanziarie. Nello stesso periodo, invece, festeggiava la promozione in serie D il Paganica Calcio, sodalizio di un paese a pochi chilometri dal capoluogo, neanche Comune, autore di un'incredibile escalation con due campionati (Promozione ed Eccellenza) vinti in fila in due anni.

Il presidente dell'Aquila era un imprenditore romano, Antonio Circi, ma da qualche mese a occuparsi delle cose societarie era stato lo sponsor, l'aquilano Guido Olivieri. Suo braccio destro operativo era Paolo Ianni, storico segretario rossoblù. "Per consentire la partecipazione dell'Aquila al campionato di C2 1994/1995 - spiega - occorre una somma di circa 300 milioni di lire per ricapitalizzare la società, più quasi altrettanti come fidejussione per ottenere l'iscrizione. Circi era all'estero e si era reso irrinunciabile; così fu Olivieri, che pure materialmente non aveva quote, a cercare un modo per salvare il calcio aquilano". Furono percorse tutte le strade, anche le più improbabili. "Si presentarono - ricorda Ianni - prima un imprenditore romano delle pompe funebri, poi un altro, Giacomini, che disse di poter garantire la somma necessaria tramite assegni di una banca svizzera". Con la cessione dei termini per l'iscrizione che scorreva inesorabile, una macchina partì a tutta velocità in direzione Roma, per raggiungere il presidente della cassa di risparmio aquilana, che così avrebbe dato via libera alla concessione della fidejussione decisiva da parte dell'istituto di credito. Tuttavia, quell'auto non arrivò mai nella Capitale. Uscì dall'autostrada al casello di Carsoli e la imboccò di nuovo in direzione opposta, verso L'Aquila. "Nel frat-

Cancellata dalla C2, la società ripartì con un gruppo tutto locale

Dalle stelle alle stalle

Una "strapaesana" capace di dare filo da torcere alle grandi e lanciare molti giovani

La rosa dell'Aquila 1994/1995, che giunse terza in Eccellenza grazie a un gruppo di ragazzi nati nel capoluogo così come la dirigenza e il tecnico Ferzoco

tempo - svela infatti Ianni - erano stati fatti controlli e si era scoperto che quegli assegni a garanzia non erano regolari". Una pietra tombale sulla Fc L'Aquila, che fu cancellata e più tardi fallì. La rinascita non fu cosa semplice. Prima di arrendersi, il redivivo presidente Circi chiese l'iscrizione in Eccellenza regionale o almeno in Terza categoria, ma invano. Si stava costituendo infatti una nuova società con la regia dell'amministrazione comunale, guida-

ta da Antonio Centi. Un ruolo decisivo per il suo inserimento nel campionato di Eccellenza, affatto scontato, lo ebbe Antonio Papponetti, all'epoca presidente del Comitato abruzzese della Figc. "Aggi da tifoso - ammette oggi - e più che altro agii da aquilano. Nell'organico delle società era rimasto un posto libero e lo difesi da possibili ripescaggi, invitando il Comune a far fare una domanda per ottenere l'ammissione in Eccellenza in base a un articolo delle norme federali, oggi

peraltro abolito. L'Aquila era capoluogo di Regione e non poteva restare senza calcio. L'ok decisivo ci fu a Bari, quando partecipai ai funerali della madre dell'allora presidente della Federazione, Antonio Matarrese". Al timone della nuova As L'Aquila andò il consigliere comunale delegato, Antonello Bernardi. Aquilano, come aquilani erano l'allenatore, Pietro Ferzoco, e tutti i calciatori della prima squadra e del settore giovanile. Una peculiari-

rità sottolineata dallo stesso Bernardi. "Fu una sorta di 'strapaesana' - spiega - ma nonostante il ritorno dai professionisti a una dimensione dilettantistica, i risultati furono positivi: quella squadra arrivò terza, duellando contro il Pineto, vincitore del campionato, e il Lanciano, che erano state costruite per vincere il campionato con una spesa molto maggiore. I nostri ragazzi neanche lo preudevano, lo stipendio. Gli allenamenti erano sempre precari, una volta a settimana allo stadio comunale e negli altri giorni presso l'impianto sportivo di piazza d'Armi". A queste condizioni, il terzo posto raggiunto dai ragazzi di Ferzoco va considerato un piazzamento lusinghiero: sfortunatamente, all'epoca non era sufficiente per poter partecipare ai play-off per la promozione in quarta serie. All'Aquila restò così solo una soddisfazione effimera. Grazie a una rete del bomber Marco Fabrizi, infatti, il Pineto promosso in D fu sconfitto 1-0 al "Fattori" nella partita diventata il simbolo di quell'anno. "Un'esperienza umanamente bellissima - è il bilancio finale tracciato da Bernardi - e che comunque ebbe risvolti tecnici interessanti, con sei calciatori che l'anno successivo furono ingaggiati da società della categoria superiore".

UNA RIPARTENZA... ESAGERATA

1995, L'anno delle due "L'Aquila Calcio"

Da zero a due. Dopo il rischio che nel campionato 1994/1995 non ci fosse nessuna squadra con i colori aquilani, scongiurato in extremis, l'anno successivo le "L'Aquila Calcio" furono addirittura due. Roba da stropicciarsi gli occhi. Accadde infatti che la Polisportiva L'Aquila, militante in Eccellenza, venne affiancata da una nuova società sportiva: la Vis L'Aquila Calcio. Una neonata che poté prendere parte direttamente al campionato di serie D, sfruttando il titolo sportivo di quel Paganica che, partito dai campetti di periferia, si era issato fino in quarta serie. Inutile dire che il cambio di denominazione sociale non fu molto gradito all'interno del paese dell'Aquilano, che conta una popolazione

di circa settemila abitanti. Anche perché, al danno di perdere la quarta serie, per i paganichesesi si era aggiunta anche una beffa: quella di non avere alcuna squadra che li rappresentasse nel campionato 1995/1996. Una beffa in parte compensata l'anno dopo, quando la Polisportiva concesse di nuovo il nome al paese e divenne il Moro Paganica. Compensazione in parte, si diceva: nel frattempo, infatti, la sorella minore dell'Aquila Calcio era arrivata terz'ultima in Eccellenza, retrocedendo in serie inferiore. Al saldo finale, insomma, per il Paganica, partito da un ottimo quinto posto in serie D e ritrovatosi precipitato in Promozione, un anno completamente senza calcio e due categorie perse.

2000

L'Aquila campione d'inverno, chiude il girone d'andata in vetta

**2003**

Prima partita internazionale, vittoria in Libia con l'Al Ittihad

2004

Seconda cancellazione dalla C (nella foto il presidente Iannini)

2004

Per la prima volta a inizio anno L'Aquila non partecipa a un torneo

2010

L'Aquila torna prima in serie D dopo oltre un decennio

2007

La Coppa Italia Dilettanti Abruzzo è il primo trofeo in ottant'anni

**2004**

Al peggior campionato della storia segue una nuova cancellazione

Sprofondo senza fine

Per la prima volta dal 1931 L'Aquila non iscritta a un torneo. Una difficile ripartenza

La miseria di 13 punti in classifica, un ovvio ultimo posto e la retrocessione dalla serie C1 alla C2. Con questi verdeti deprimenti si è chiuso nell'estate 2004 il peggior campionato della storia dell'Aquila Calcio. Un torneo che era cominciato tra mille entusiasmi, con una nuova società guidata da Eliseo Iannini, prima esclusa e poi ammessa in extremis al campionato; con oltre mille abbonamenti, con uno sguardo ottimista al futuro, con il varo del progetto "L'Aquila agli aquilani", dopo il tramonto dell'era del patron calabrese Michele Passarelli. Un torneo che si è concluso invece in un clima di smobilitazione, con la squadra incapace di vincere più di due partite, con i calciatori senza stipendio per mesi, con una serie di promesse disattese che hanno portato alla rottura totale del progetto dopo un solo anno.

Ma in quei giorni, quello che preoccupava i tifosi rossoblù era il rischio, concreto, che ad appena dieci anni dalla rifondazione il sodalizio aquilano potesse di nuovo scomparire dai campionati. Un rischio che si è amaramente concretizzato nel corso di quella lunga estate. Oberata dai debiti contratti nell'età d'oro in serie C1, pagata a caro prezzo, per di più in liquidazione, L'Aquila Calcio Spa non è stata iscritta alla C2.



A quel punto è cominciato un tentativo di salvataggio all'ultimo, l'ennesimo. Che ha visto tornare protagonista una vecchia conoscenza del calcio aquilano, Antonio Circi, presidente della Fc L'Aquila ai tempi della sua radiazione dalla C2 nel 1994. Al suo fianco una new entry, l'imprenditore romano Massimo Severoni.

"È stato proprio lo zampino di Circi e dell'ex direttore sportivo Claudio Gabrielli - ricorda Severoni - a farmi pensare all'idea di rilevare la società

aquilana. In verità, con L'Aquila avevo già rapporti: familiari, visto che i miei bisnonni erano originari del capoluogo, e professionali, conoscendo alcuni avvocati". Circi e Severoni hanno tentato di salvare L'Aquila a cancellazione già avvenuta: la strategia doveva quindi essere inevitabilmente quella di fermare i campionati con un ricorso d'urgenza e chiedere l'ammissione a un torneo; in ordine di preferenza, serie C2, serie D o al massimo Eccellenza. Un tentativo



A sinistra, la prima formazione del Montereale scesa in campo allo stadio "Fattori" del capoluogo con le magliette rossoblù. In alto, Antonio Circi e Massimo Severoni illustrano il piano per cercare di salvare la società aquilana, poi sfumato

sulla falsariga di quello fatto da Luciano Gaucci per iscriverlo in serie B il Napoli, cancellato. "L'idea - spiega Severoni - era quella di ottenere se non la C2 almeno la serie D, visto che L'Aquila è capoluogo di Regione e dovrebbe militare in un campionato dignitoso. All'inizio il Tar ha accolto il nostro ricorso, successivamente una serie di problemi ha portato al rigetto".

È L'Aquila si è ritrovata non iscritta ad alcun campionato regionale o nazionale per la prima

Fallisce anche il ricorso per forzare i calendari inserendo il club

volta dal 1931, esclusi ovviamente gli anni in cui non si giocò per la seconda guerra mondiale. Anche per il crescente malcontento popolare è dovuto inevitabilmente partire un "piano B": l'imprenditore chimico Pasquale Specchioli, presidente del Montereale, società di un Comune vicino L'Aquila, militante in Eccellenza, ha stretto un accordo con l'amministrazione comunale del capoluogo e ha portato la sua squadra a giocare al "Fattori" con la maglia rossoblù, candidandosi a raccogliere l'eredità del sodalizio scomparso. Una soluzione ponte,

che ha lasciato soddisfatti a metà gli sportivi, ma che rappresentava l'unica possibilità a quel punto, a campionato iniziato. I tifosi non si sono mai sentiti rappresentati dal Montereale, che non poteva cambiare nome in corsa e pur cambiando le maglie ha mantenuto i colori sociali originari, arancioverde, fino a fine stagione. L'anno successivo è avvenuto il cambio di denominazione, con il varo dell'Associazione sportiva dilettantistica L'Aquila Calcio Real, nata dalla fusione tra Montereale e il San Francesco, club aquilano del campionato di Prima categoria. Un suffisso, "Real", in chiaro omaggio alla società donatrice del titolo sportivo (proprio come il Paganica dieci anni prima), diventato in pochi giorni inviso ai tifosi. La nuova società rossoblù è ripartita con programmi ambiziosi e l'obiettivo di vincere il campionato. Subito messo in bilico dai primi risultati traballanti, che hanno portato a metà stagione a un nuovo terremoto societario, con il ritorno di Severoni ad affiancare Specchioli.

**2009**

La scossa del 6 aprile ha costretto la squadra a un vero calvario

Terremoto e rinascita

Il giovane terzino Pupillo l'unico calciatore rossoblù in "zona rossa": salvo per miracolo



"Domenica 5 aprile ho trascorso la serata con gli amici nella mia stanza, al convivio nazionale dell'Aquila. Una serata normale: durante la cena c'erano state un paio di scosse, anche forti, ma nessuno si immaginava quello che sarebbe successo. Sono andato a dormire intorno alle 23, abbastanza tranquillo". Una testimonianza, questa, in tutto simile a quelle di tanti altri terremotati aquilani che hanno vissuto sulla propria pelle il sisma del 6 aprile, se non fosse che a raccontarla è Domenico Pupillo, terzino dell'Aquila Calcio 2008/2009 e unico calciatore rossoblù coinvolto dalla scossa delle 3.32 all'interno della cosiddetta "zona rossa", la parte centrale e antica, la più devastata.

"A svegliarmi - continua Pupillo - è stata l'esplosione dei vetri delle finestre. Mi sono rifugiato sotto una colonna portante e ho aspettato che la scossa finisse, mentre altri cercavano di scappare. Alla fine sono riuscito a uscire sano e salvo, in piazza Palazzo. Lì ho incontrato un giornalista televisivo che conoscevo; suo padre era stato nei carabinieri, così sono riuscito a farmi passare la notte in caserma. Poi ho incontrato Paolo Ianni, il segretario della

società rossoblù, e i miei compagni Ianni e Cicotello, che si trovavano in un appartamento in una zona meno colpita. A mezzogiorno sono arrivati i miei da Torino, ma ci siamo trovati solo alle 14".

Il dopo-terremoto di Pupillo è finito lì, con uno choc che potrà essere superato solo con il tempo e il rientro nella sua Torino. Lì è cominciato invece il dopo-terremoto di Fabio Aureli, all'epoca responsabile marketing e oggi direttore generale del sodalizio aquilano. Chiamare Pupillo è stata una delle sue prime preoccupazioni: "Avevo notizie di crolli nel convitto - ricorda - e fin dalle 8 ho cercato di telefonargli, ma non rispondeva. Alle 9 ho ricevuto un suo sms: si era salvato senza riuscire a prendere niente altro che le scarpe. In seguito ho saputo che la sua metà della stanza in cui si trovava era rimasta intatta, mentre l'altra metà era crollata". Aureli e i suoi collaboratori hanno avuto un compito improbo: occuparsi, dovendo dirimere le vicende personali, anche dei problemi societari. "Ci sono stati - ricorda - giorni di grande incertezza. Dopo Pasqua abbiamo svolto una riunione d'emergenza fuori dagli uffici distrutti dell'azienda del presidente Elio Gizzi e non sapevamo come ripartire. Abbiamo fatto alcune amichevoli per beneficenza, l'ultima a Sa-



A sinistra, la rosa aquilana in ritiro ad Amandola. A destra, il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, dà il calcio d'inizio alla prima di campionato

pri il 2 giugno, dopodiché si è chiusa la stagione e sono cominciati 15 giorni di completo black out". La partecipazione del sodalizio aquilano al campionato successivo era in quel periodo molto a rischio. Nel frattempo era arrivata dalla Figc la promozione di ufficio dell'Aquila in serie D, visto che la formazione rossoblù era impossibilitata a duellare nelle ultime due partite del torneo di Eccellenza con la co-capolista Miglianico per la vittoria finale. "Dopo aver paventato l'ipotesi di mollare tutto - continua Aureli - il presidente e gli altri due soci hanno preso la decisione di ripartire, con una squadra forte anche come segno di rispetto per gli aquilani. Il consulente di mercato Ercole Di Nicola ha avuto poco tempo per trovare i calciatori, per fortuna si era mosso con anticipo, sulla fiducia. E l'allenatore, Rinaldo Cifaldi, ha firmato il contratto dentro il gazebo di un locale di ristorazione veloce. Vicino a noi mangiavano vigili del fuoco e personale della Protezione civile". L'Aquila si è trovata di fronte a un altro grande problema, quello delle strutture. "Non sapevamo - ricorda il dg aquilano - dove fare il ritiro. Il Comune di Amandola ci ha risolto il problema: dall'albergo, alle attrezzature, al campo, non ci è mancato nulla. I ragazzi sono andati in ritiro senza ancora

aver firmato i contratti". Restava il problema del campo d'allenamento per la stagione. "Da ex calciatore - svela Aureli - mi sono ricordato di un campo semiabbandonato nel teramano, a Tortoreto Alto. Con l'amministrazione abbiamo trovato un accordo: loro hanno rifatto il campo, noi gli spogliatoi, investendo 20 mila euro. Dopo un pellegrinaggio in vari campi d'Abruzzo in attesa che finissero i lavori, finalmente abbiamo risolto".

A quel punto mancava solo una componente: lo stadio. Scongiurato il rischio che potesse ospitare una tendopoli, perché non si può accedere al terreno di gioco con i camion, il "Fattori" aveva un problema di agibilità. "In realtà - spiega Aureli - il terremoto non ha intaccato la struttura dell'impianto, è che il nostro stadio è sempre stato inagibile e nessuno si è mai incaricato di metterlo a norma. E il comitato abruzzese della Lega nazionale dilettanti non voleva farci giocare lì. Per fortuna il sindaco Massimo Cialente si è assunto la responsabilità. E il 6 settembre, a cinque mesi dal terremoto, si è svolta la prima di campionato in casa". Il match L'Aquila-Elpidiense, finito 4-0. Con i calciatori aquilani che sono entrati in campo indossando i caschetti gialli dei soccorritori in omaggio all'aiuto portato al capoluogo.

IL TORMENTONE

L'incubo delle "cordate"

È un ritornello che ormai i tifosi aquilani hanno imparato a riconoscere come un chiaro segnale che qualcosa non va. Quando sui giornali o allo stadio si comincia a sentir parlare di "cordate" interessate all'Aquila Calcio, i sostenitori rossoblù fanno gli scongiuri. Cosa sono le cordate, ovviamente figurate, lo si capisce facilmente. Gruppi di imprenditori, aquilani o forestieri, che uniscono i propri quattrini per puntare a rilevare la società. Il più danaroso o il più smalzato diventa il "capocordata": l'uomo pubblico, che parla con i giornalisti e tratta con la società. Il presidente in pectore: gli altri restano in ombra. Questo, almeno, sulla carta, perché, in decenni di storia, di nomi ne sono venuti

fuori molti, di cordate se ne sono sentite tante. Ma la vetta del club rossoblù non l'ha raggiunta neanche una. Gli anni Duemila hanno visto una L'Aquila sempre in bilico sul piano finanziario, un terreno fertile. E infatti di trattative ce ne sono state parecchie. Dalla "cordata torinese", fuggita di gran carriera alla vista dei libri contabili, ai capicordata ed ex calciatori famosi: Stefano Tacconi e Francesco Moriero, rappresentanti di due gruppi diversi. Ma la trattativa più clamorosa resta quella che ha portato L'Aquila a giocare nientemeno che in Libia nel 2002. Il capocordata, potente ma volubile, che sedusse e abbandonò la società, quella volta fu Al Saadi Gheddafi, il figlio del colonnello Mu'ammar.



L'AQUILA

La coreografia dei Red Blue Eagles a 25 anni dalla fondazione

Tutti i colori delle curve

Il tifo organizzato abruzzese brilla per la passione e la fantasia nelle coreografie



CHIETI



"L'AQUILA, LA RINASCITA COMINCIA DAL PALLONE" è il lavoro di fine corso di **ALBERTO ORSINI**, praticante del decimo biennio dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino.

Le foto di copertina, pagina 2, 3, 7 (foto a destra) e 8 (foto in alto) sono di **LUCA CECCARELLI**. Per le foto di pagina 4 si ringrazia **DANTE CAPALDI**. Le foto di pagina 5, 6 sono di **RENATO VITTURINI**. Per la foto di pagina 7 (foto a sinistra) si ringrazia **L'AQUILA CALCIO**. Per le foto di pagina 8 si ringrazia **MAX SCHIAZZA**.

IL DUCATO Periodico dell'Ifg di Urbino Via della Stazione, 61029 - Urbino - 0722350581 - fax 0722328336 - web ifg.uniurb.it